



GLI ALTRI DISCHI

Field Music

Tra Genesis e Beach Boys



Field Music

Plumb
Memphis Industries

I fratelli Brewis, inglesi, giunti al quarto album pare abbiano deciso di abbeverarsi ai Genesis e agli Xtc. *Plumb* è uno splendido disco (brevissimo) fatto di quadri cesellati, di sapori barocchi e melodie agrodolci. Molti anni 60 (alla Beach Boys), qualche eco progressive, un briciolo di psichedelia e uno strepitoso buongusto. **SI.BO.**

Diego Mancino

Lirismo minimalista



Diego Mancino

È necessario
Yuma

Mancino è cantautore e pianista milanese che sorprese col suo *Cose che cambiano tutto*. Poi ha scritto per altri (anche per Renga) e infine ha deciso di «vestire» la sua musica. Il lirismo rimane, ma attorno c'è il minimalismo di una tastiera, poca elettronica e i piatti di Dj Mike (che produce). Effetto stranante ma altamente poetico. **SI.BO.**

Baloji

Congo rap



Baloji

Kinshasa succursale
Crammed Discs

Rapper congolese che vive in Belgio, impagina un album che travalica la ritmica del rap cantando di rinascita, vita, cerimonie magiche, problemi quotidiani. Momenti tosti e voli melodici addolciti dal balafon (sorta di xilofono), qualche eco del soul, reggae, funky, un album magistrale e vario. **STE.MI.**



Ebo Taylor

Appia Kwa Bridge
Strut

PIERO SANTI

La missione principale dell'ottima etichetta indipendente tedesca Strut Records è quella di far (ri)scoprire agli appassionati internazionali le preziose incisioni realizzate in vari stati africani negli anni '60-'70. Quando poi da queste raccolte di autori vari salta all'orecchio l'inconfondibile tocco del Maestro, ecco che gli si dà il rilievo che merita dedicandogli approfonditi dischi antologici. Se la sorte lo permette, lo si rintraccia persino, lo si convince a tornare in studio e gli si fanno incidere canzoni nuove di zecca coinvolgendo, perché tutto vada per il meglio, giovani musicisti entusiasti del progetto. Esempio eclatante di questa pregevole politica culturale e dei suoi eccellenti risultati è il vibrafonista etiope Mulatu Astatke, del quale abbiamo raccontato più volte in queste pagine. Adesso è la volta del cantante e chitarrista ghanese Ebo Taylor, classe 1936.

Nel suo caso, si è pensato di partire innanzitutto da materiale inedito pubblicando, nel 2010, il disco *Love and Death*. L'antologia è arrivata l'anno dopo, un doppio lavoro dal titolo *Life Stories*, accuratissima retrospettiva tra le sue produzioni degli anni '70. Fresco di stampa è *Appia Kwa Bridge* (in cd e vinile), realizzato come il precedente a Berlino, in compagnia della rodatissima e molto energetica



“
**È FESTA
DI
LIBERTÀ
CON EBO**

**Il cantante e chitarrista ghanese
richiamato per questo cd in compagnia
dell'energetica Afrobeat Academy**

Afrobeat Academy. Anche questa volta, però, come è nello stile classico di Taylor, non si tratta solo di ascoltare e ballare al ritmo di torrido afrobeat ma anche di lasciarsi coccolare dal più pacato e cantilenante highlife. Questo suonava con le sue orchestre nelle balere della capitale quando, nel 1957, il Ghana otteneva l'indipendenza.

SUONARE HIGHLIFE

Anche i musicisti erano al fianco del nuovo governo per celebrare la rinascita del loro Paese e suonare highlife era sinonimo di festa e libertà. Sezione fiati swing, chitarre calypso, percussioni tradizionali: l'highlife era nato in quelle terre alcuni decenni prima, diventando molto popolare anche negli stati vicini. Fela Kuti lo conosceva bene tanto che, negli anni '60, ne scombinò gli ingredienti, ingranò la quarta e creò proprio l'afrobeat. In quel periodo erano entrambi a Londra e suonavano spesso assieme. Così Taylor incominciò a corrompere la sua devozione incondizionata per l'highlife seguendo un poco quello che il ribelle nigeriano andava combinando. E s'inventò un originale percorso di confine, rimasto inconfondibile e invariato fino ad oggi. *Appia Kwa Bridge* contiene, infatti, sei canzoni dal groove irresistibile che ne sono un esempio perfetto, in particolare quella che dà il titolo al disco e *Assom Dwee*. Più due sfiziose, scarse eccezioni. La melanconica e toccante *Barrima* (dedicata alla compagna scomparsa da poco) e la solare e delicata nuova versione di *Yaa Amponsah* (un classico del genere registrato negli anni 20), entrambe eseguite con straordinario rigore nell'ormai pochissimo praticato stile highlife rurale, per sola voce e due chitarre. ●